



La prova regina
di Gianfranco Bangone
Codice, Torino, 2016,
pp. 192 (euro 15,00)

La storia del DNA nei tribunali italiani

Quando si interroga un genetista forense sul delitto del momento e su come le tracce di DNA sulla scena del crimine stiano aiutando o no a risolverlo, prima o poi l'avvertimento arriva: «Non pensate che sia come in CSI, dove trovi un capello e subito individui il colpevole».

È vero che già negli anni cinquanta si diceva che l'assassino «ovunque sia stato e qualsiasi cosa abbia toccato o lasciato, anche non intenzionalmente, è come se ci avesse fornito un testimone silenzioso contro di sé». Ed è vero che le analisi del DNA hanno moltiplicato la nostra capacità di interrogare questi testimoni silenziosi. Ma anche l'interrogatorio del DNA non è mai banale. Ed è solo una delle fonti di informazione, da ricomporre e conciliare con tutte le altre per ricostruire l'accaduto. Solo a volte è l'informazione decisiva che inchioda o scagiona un sospettato: la prova regina, appunto.

Quanto complessa e delicata possa essere l'interrogazione del DNA lo si capisce bene leggendo questa carrellata di racconti di alcuni dei più famosi casi italiani in cui il DNA ha giocato un ruolo primario (con qualche puntata all'estero quando necessario). È una serie di racconti dal tono colloquiale e cronachistico, intercalati all'occorrenza dagli approfondimenti scientifici per spiegare i dibattiti sulla validità del DNA in sede giudiziaria, le regole per un

suo uso corretto tra necessità investigative e salvaguardia della privacy, e l'evoluzione di queste norme via via che i progressi tecnologici aumentavano potenza informativa, precisione e affidabilità delle analisi genetiche.

Le difficoltà emergono fin dall'esordio del DNA forense nelle corti italiane, il caso dell'omicidio della piccola Cristina Capocchitti nel 1990, quando analisi e contro analisi, perizie e smentite si rincorsero per otto interminabili processi senza riuscire a sciogliere appieno i dubbi. Come del resto nell'omicidio di Meredith Kercher a Perugia, nella cui seguitissima saga giudiziaria il DNA è certo protagonista. Tuttavia non basta a chiarire cosa sia successo, forse anche per le manchevolezze investigative. Al contrario del caso di Yara Gambirasio, in cui, in assenza di indizi decisivi, il DNA è davvero la prova regina che identifica il presunto assassino.

Cautele doverose, limiti tecnici, e battaglie giudiziarie in cui si è spesso contestata l'affidabilità o l'interpretazione dei risultati di ciascun caso, non devono però far perdere di vista il dato centrale: la tecnica è solida, e usata a dovere ha contribuito a risolvere centinaia di casi. Assicurando alla giustizia molti criminali, ma anche allontanando dalla galera tanti innocenti.

Giovanni Sabato

